

LA FINANZIARIA

Il governo rinuncia a chiedere la fiducia
Passano i primi due articoli della manovra
con sgravi fiscali per un miliardo e mezzo

Il centrodestra ottiene il rinvio in commissione
della norma non vistata dalla Ragioneria
Interviene Mario Canzio e l'empasse si sblocca

Via libera agli sconti su Ici e affitti

La maggioranza tiene in Senato. Scontro sulle coperture del ticket, ma in serata c'è l'accordo

di Bianca Di Giovanni / Roma

AL VOTO Prima giornata di voti sugli emendamenti nel ring del Senato: la maggioranza tiene. Passano subito gli sconti Ici per milioni di famiglie. Per il 40% l'imposta viene completamente cancellata. Si anche agli sconti per l'85% delle famiglie in affitto. Il risultato arriva dopo l'ultimo braccio di ferro con l'opposizione sulle risorse per eliminare il ticket, su cui si è aperto un conflitto tra ministero e Ragioneria. Il centrodestra ottiene il rinvio in commissione, e solo in serata si giunge alla soluzione tecnica, in parte indicata dallo stesso Ragioniere generale dello Stato presente alla riunione. Intanto si sciolgono i nodi ancora irrisolti nella maggioranza: verso la soluzione il caso dei precari (si introduce la selezione), quello della class action e infine il tetto ai dirigenti (per la Rai si va verso l'esclusione degli artisti). Gli unici a restare fuori da intese e a tirare la corda con la pro-

Verso una soluzione anche il caso precari
Meno tasse ai lavoratori dipendenti con l'extragetto 2008



L'aula del Senato. Foto Ansa

va dell'Aula restano Franco Turigliatto e Ferdinando Rossi: non rinunciano alle proposte (votate anche dalla casa delle libertà): ma tutte vengono bocciate, anche se a volte solo per un soffio. Ha fatto scalpore il caso di Franca Rame, che vota contro un emendamento firmato da lei stessa per fedeltà al governo. Il voto ripren-

de oggi alle 9,30, quando l'emendamento tecnico sul ticket preparato in commissione dovrebbe arrivare in Aula. Sembra tramontare l'ipotesi della fiducia, e anche quella della spallata. La maggioranza procede. Almeno per ora. Tra le altre proposte passate al «filtro» dell'Aula, l'impegno a destinare al lavoro dipendente l'eventuale extragetto del 2008, lo sconto fiscale per le ristrutturazioni edilizie, la detrazione del 55% per le installazioni «ecologiche» (pannelli solari, caldaie efficienti) prorogata per altri tre anni, il bonus per frigoriferi a basso consumo, le detrazioni sull'assegno di mantenimento dei separati. Ma la misura più importante è si-

curamente quella sulla casa. Tra Ici e affitti si alleggeriscono le spese delle famiglie per un miliardo e mezzo. Palazzo Chigi ha lasciato filtrare in serata soddisfazione e apprezzamento per il lavoro del Senato. La norma sull'Ici prevede già dal 2008 un ulteriore sconto del 10% sulla prima casa fino a un massimo di 200 euro, che si andrà ad

aggiungere a quello di 103,29 euro già in vigore. L'ulteriore detrazione, fruibile in sede di versamento dell'Ici, non si applicherà alle case di lusso (categoria catastale a1), alle ville (a8) e ai castelli (a9). Eliminato dalla commissione, invece, il tetto al reddito di 50mila euro previsto nel testo originario. Per quasi il 40% delle famiglie che vivono in casa di proprietà l'imposta sarà integralmente cancellata. Sul fronte degli affitti, invece, ci sarà una nuova detrazione irpef, destinata agli inquilini a basso reddito. Lo sconto sarà di 300 euro per chi ha redditi inferiori a 15.493,71 euro e di 150 euro se il reddito supera questa soglia ma resta sotto i 30.987,41 euro. «Si tratta di un intervento estremamente consistente - afferma il sottosegretario Alfiero Grandi - Costa molto perché è una misura che va ad una percentuale molto alta della platea, che è composta da 4 milioni di famiglie». In ogni caso per Grandi con i primi due articoli passano i pilastri della Finanziaria. Nel pacchetto fiscale già approvato, anche il bonus per i giovani che lasciano la casa dei genitori. I ragazzi tra i 20 e i 30 anni che affittano un'abitazione avranno uno sconto di 991,6 euro se il loro reddito non supera i 15.493,71 euro. Sconfitta sui voti, l'opposizione cavalca lo scontro tra ministero e Ragioneria sulla copertura dell'eliminazione del ticket. Dopo le rassicurazioni di Tommaso Padoa-Schioppa in Aula, la questione si riapre con il cosiddetto allegato 7, il documento che riassume gli effetti finanziari di tutti gli emendamenti arrivati in Aula. Le tabelle arrivano con un visto della Ragioneria, che però non conferma la bollinatura. Anzi, dice che gli effetti di cassa (non di competenza, come vuole la Costituzione) rivelano uno sbilancio di 294 milioni. Nel documento si indicano due strade per reperire 200. In serata la commissione accetta le due proposte e reperisce altri 94 milioni dalle tabelle.

La Chiesa si salva anche stavolta
L'emendamento dei socialisti sugli immobili non passa

La Chiesa si salva anche stavolta

L'emendamento dei socialisti sugli immobili non passa

La Chiesa si salva ancora, grazie al voto congiunto di maggioranza e opposizione. L'emendamento dei socialisti sul pagamento dell'Ici per gli immobili della Chiesa adibiti ad attività commerciali non viene ritirato. Il gruppo insiste, ma l'assemblea boccia compatta: 240 i contrari, 12 i senatori favorevoli e 48 gli astenuti (che in Senato corrispondono ai contrari). A nulla è valso l'appello di Accursio Montalbano che durante la dichiarazione di voto aveva chiesto ai colleghi della maggioranza di trasgredire la disciplina di partito «almeno» in ciò che non tocca la manovra nei suoi punti fondamentali. Infatti Rifondazione, Sinistra democratica e Verdi-Pdci, salvo qualche distinguo, si sono astenuti. «Una decisione sofferta - annuncia Rina Gagliardi - ma esclusivamente politica», nonostante l'adesione ideologica al contenuto dell'emendamento. Compatta nel no la Casa delle libertà. Giusta la bocciatura anche secondo Luigi Lusi dell'Ulivo che aveva definito il testo dei socialisti «schizofrenico» in quanto avrebbe colpito «sia le mense della Caritas che delle associazioni laiche» finendo per dare agli italiani «un segnale di divisione». Sull'emendamento c'era l'invito al ritiro, o parere contrario, del relatore Giovanni Legnini (Ulivo). I cattolici hanno tuonato in Aula contro la proposta. «Questo emendamento - attacca in

Aula il capogruppo Francesco D'Onofrio - è figlio della peggiore cultura laicista e di chi non conosce la storia del nostro paese. L'assistenza non è una riserva di questa o di quella parte politica ma un bene comune di tutti». Per D'Onofrio «è intollerabile la pretesa di sottrarre l'esenzione dell'Ici alle opere destinate non a fini di lucro» ed è altrettanto intollerabile l'intervento di Tommaso Barba, mentre la Lega Nord sceglie di «esprimersi secondo coscienza». In extremis il senatore socialista Montalbano cancella una parte dell'emendamento conservando solo quella riferita alle attività commerciali e lancia «un appello» per sostenere la modifica. Ma il Senato lo boccia. «Una discussione ottocentesca», «ideologica», «identitaria». Nell'aula del Senato va in scena ancora una volta la polemica Stato-Chiesa. Era già successo pochi giorni fa quando un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra sull'8 per mille aveva scatenato la bagarre tra guelfi e ghibellini. Ieri il canovaccio si è ripetuto. Più di un'ora di discussione, sempre gli stessi i protagonisti. Sull'emendamento, firmato da Montalbano, Gavino Angius e Roberto Barbieri il relatore aveva invitato al ritiro «perché non è opportuno affrontare adesso la materia». Ma Giovanni Legnini viene accusato dai socialisti di nascondere la testa sotto la sabbia. b. di g.

CLASS ACTION

Riparte l'iter legislativo per l'azione collettiva dei risparmiatori

Riparte l'iter legislativo per introdurre in Italia la class action. «Aprire il più possibile la platea dei legittimati a proporre l'azione senza, tuttavia, consentire che l'innovazione si proponga come una specie di far west dell'azione processuale» grazie a «una valutazione preliminare rigorosa dei legittimati e delle cause che sarà devoluta al magistrato». Questo - rileva il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Pino Pisicchio - è l'obiettivo del nuovo disegno di legge sulla class action votato dalla commissione. Il testo,

nato dalle proposte di legge parlamentari e dal ddl Bersani, è «un passo importante verso la disciplina della class action. La camera perverrà alla discussione e all'approvazione di un testo meditato, che tiene conto del lavoro già svolto nella passata legislatura e della portata straordinariamente innovativa dell'azione di classe». Nel testo base sulle azioni collettive risarcitorie, «fra i punti principali c'è un'indicazione di preferenza per i progetti imperniati su azioni collettive da parte delle associazioni» spiega il relatore del provvedimento,

Alessandro Maran. «È stata accolta - aggiunge il parlamentare del Pd - la mia proposta di adottare il testo del governo con due modifiche: la prima riguarda l'allargamento dei soggetti legittimati ad avviare questo tipo di procedimenti, attribuendo al giudice la responsabilità di valutare la reale rappresentatività dell'associazione che chiede di avviare la procedura; la seconda riguarda la cosiddetta responsabilità aggravata, che interviene nei confronti dei soggetti promotori, in caso di rigetto dell'azione collettiva».

IL RITRATTO Il senatore tira le fila e conduce l'orchestra dei senatori dell'Ulivo, senza concedere defezioni, pause o intervalli nella battaglia parlamentare

Pollice su, pollice giù. La regia di Boccia dietro il voto

DI MARCELLA CIARNELLI

Pollice su. Pollice giù. Voto a favore, voto contrario. Antonio Boccia, senatore dell'Ulivo, usa con maestria il pollice, singolare bacchetta, per dirigere l'orchestra dei senatori del suo gruppo (con forte influenza su quelli della maggioranza). Che finora hanno suonato compatti. E non è davvero poca cosa, dati i numeri che si confrontano a Palazzo Madama. Il rischio di andare «sotto» è sempre dietro l'angolo. Lo ha ben presente il senatore Boccia, pententino di sessantatré anni, capelli grigi, sguardo arguto, che svolge il ruolo di segretario d'aula. La cosiddetta «frusta». Il controllo dell'attività. In aula e fuori. Quello che sprona, non consente defezioni, convoca e organizza strategie e interventi «in collaborazione, ovviamente, con Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Nicola Latorre». Cioè i vertici del gruppo. Nell'altra legislatura ha svolto lo stesso ruolo alla Camera. Sempre col gusto di chi ha una vera passione per i conti che tornano. Non gli va molto di parlare del suo lavoro. «Attirano poche simpatie quelli che si mo-

strano» dice con l'atteggiamento schivo di chi viene dalla sua terra. Poi, però, comincia a raccontare di una sua tendenza all'organizzazione che che si manifestò già nell'adolescenza. «A tredici anni sono stato eletto rappresentante di classe per il movimento giovanile della Dc». Da allora non si è più fermato. La laurea, il servizio militare mentre era già assessore, il matrimonio, tre figli, due laureati, uno ancora all'università. Ma anche una intensa vita politica culminata nella presidenza della Regione Basilicata. Poi Roma. Il Parlamento. Alla Camera all'opposizione. «Un'esperienza utile per conoscere i meccanismi che si possono mettere in campo quando c'è da fare un'azione di contrasto». Ora guida una maggioranza sul filo del voto. Al cardiopalma. Situazione che però è alla base della sua soddisfazione più grande. «L'opposizione ha detto fin dal primo momento che saremmo durati un giorno. E, invece, noi siamo ancora qui». Dice con un guizzo negli occhi che non ha niente a che vedere con lo sguardo duro, da «controllore», con cui sorreglia che a nessuno dei suoi colleghi venga in



Il senatore Antonio Boccia

I messaggi via sms sono inequivocabili: «voto delicato, non muoversi e non accettare provocazioni»

mente di allontanarsi dall'aula. Men che mai di non presentarsi all'appello. «La squadra funziona. Finora non ci sono stati problemi». Anche perché lui ha attivato «un vero e proprio servizio d'ordine» su cui non gradisce fornire particolari. «Un controllo ad personam». Necessario, data la situazione. Comunica via sms il senatore Boccia. Il tono del messaggio è ritmato sull'urgenza. «Voto delicato. Non muoversi e non accettare provocazioni». «Sui voti per alzata di mano attenti ad uscire dall'aula. Potrebbe esserci la controprova». «Bordon, Garraffa, Montino, Morgando, Nieddu: venire in aula. E' mancato il numero legale». Messaggio inviato a tutti. «Dopo le 17,30 è possibile il voto in ogni momento. Fare attenzione». Stile conciso, visto il mezzo. Tono perentorio. Data la situazione. Che non consente di usare delicatezze e mezze misure. Dalle sue parti lo chiamano Temistocle, lo stratega ateniese. Un soprannome azzeccato per uno che ama come lui organizzare. Fu lui a rendere possibile il «trappolone» che fece saltare una Finan-

ziaria di Berlusconi. L'allora maggioranza, fatti due conti sulle assenze dell'opposizione, decise di votare alla Camera. Ma Antonio Boccia fece entrare in aula i deputati del gruppo mancanti «dagli ingressi laterali» quando ci fu la chiamata al voto. «E andò sotto una maggioranza di ben altre proporzioni rispetto alla nostra». Finora è andata bene. «Certo non è facile tenere ai loro banchi i senatori per un numero così rilevante di votazioni. Anche dieci ore» confessa Boccia-Temistocle che deve fare i conti con voglia di visibilità, problemi familiari, età e salute. Il lavoro è faticoso. Oltre l'aula. «Con gli altri fin dal venerdì studiamo gli emendamen-

«Il centrodestra diceva che saremmo caduti al primo voto invece siamo ancora qui e non ci muoviamo»

ti e decidiamo gli interventi coinvolgendo tutti senatori. Funziona a tutto ritmo il telefono ma io continuo ad usare i messaggi. Servono a tenere presente ed uniti il gruppo». Si ricordano mitici predecessori nel ruolo del senatore Boccia. Al senato la Barbieri, alla Camera Guido Alborghetti e Mario Pochetti che arrivò perfino a richiamare all'ordine Enrico Berlinguer arrivato in ritardo. La «frusta» è un pezzo di storia parlamentare. I taccuini dei grandi cronisti parlamentari dell'Unità, Giorgio Frasca Polara e Giuseppe Memmella, sono pieni di ricordi. L'uomo che ora dirige l'orchestra dal primo posto, in seconda fila del secondo gruppo di schermi del centrosinistra, non nasconde un rammarico: «Si fa tanta fatica ma poi tv e giornali fanno il resoconto puntando solo sulle notizie ad effetto e dimostrando poco interesse per la notizia. Abbiamo approvato il decreto fiscale nella notte, dopo una giornata faticosa ed oltre 400 voti in tre giorni. I titoli dei giornali? Hanno scritto che il governo era andato sotto sette volte. E non era neanche vero».